

Al centro del dibattito: la posizione di Tommaso d'Aquino, il dibattito scientifico odierno e le prospettive teologiche più recenti

Il bene che non muta

Alla Facoltà Teologica della Sardegna un seminario di studi sulla legge morale naturale

Nella mattinata di venerdì 14 maggio 2021 si è svolto nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna – e in diretta streaming per chi desiderava assistervi – un seminario di studi sulla legge morale naturale, a conclusione di un progetto di ricerca annuale della Facoltà. Il progetto aveva incluso anche un ciclo di lezioni, nell'A.A. 2019-2020, rivolte agli studenti del Biennio filosofico sul tema “La legge naturale nella storia del pensiero occidentale”. Al seminario, intitolato “La legge morale naturale: prospettive odierne tra teologia e scienza” e che abbracciava tre prospettive generali sul problema (filosofica, scientifica e teologica), sono intervenuti rispettivamente il prof. Letterio Mauro (Università degli Studi di Genova), con una relazione dal titolo “La legge naturale in Tommaso d'Aquino”; il prof. Giuseppe Tanzella-Nitti (Pontificia Università della Santa Croce, Roma) sul tema “Natura e leggi di natura fra dibattito scientifico e dibattito contemporaneo”; e infine il prof. Stefano Zamboni (Accademia Alfonsiana, Roma), “‘Conformi all'immagine del Figlio’ (Rm 8,29). Cristo e la legge naturale”.

Nella sua introduzione ai lavori, il preside della Facoltà Teologica della Sardegna, p. Francesco Maceri S.I., ha sottolineato come “l'accoglienza di una legge morale naturale non sia scontata. Anzi, si adducono diverse ragioni per rifiutarla: etnologia e antropologia culturale hanno mostrato una grande varietà e mutevolezza nei comportamenti umani e nei costumi, sicché è difficile sostenere che esista una legge universale. Scienza e tecnica sembrano consentire all'uomo la libertà da qualsiasi disegno o ordine prestabilito, sollecitandolo a perseguire un modello di umanità sulla base di valori determinati di volta in volta, piuttosto che sempre validi. Quanto alla Chiesa cattolica, il suo interesse sarebbe determinato dalla volontà recondita di servirsene come mezzo strategico per dominare le coscienze in un tempo di secolarizzazione”. Nonostante tutto questo, ha aggiunto p. Maceri citando in modo particolare l'enciclica *Fratelli tutti*, è proprio in nome della dignità umana e dei diritti che oggi si considerano inviolabili che è necessario cercare i “fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano (*Fratelli tutti* 208)”. A questo proposito, ha detto in conclusione p. Maceri, “le obiezioni mosse all'affermazione di una legge morale universale e le affermazioni autorevoli di papa Francesco contribuiscono a definire l'orizzonte in cui può collocarsi la riflessione di questo nostro seminario”.

Nel suo intervento di taglio storico-filosofico, il prof. Letterio Mauro ha insistito sulla complessità della legge naturale in Tommaso: un problema che non ha un'unica direzione ma si intreccia su molteplici piani. Questa complessità, per Tommaso, si spiega con quella che è la definizione stessa di legge naturale, cioè “la partecipazione della legge eterna nella creatura razionale, che è l'uomo”. “E che cos'è la legge eterna?”, ha aggiunto il prof. Mauro. “Non è altro che il piano per mezzo del

quale Dio ha creato e governa tutta la realtà”. Pertanto, “se noi prendiamo questo concetto della partecipazione in senso forte, metafisico, questo vuol dire che in noi è ‘partecipato’ il progetto con cui Dio ha creato e governa ogni cosa”. L’essere umano è, dunque, partecipa di questo piano divino, ed è “provvidente per sé e per gli altri”. Questo aspetto, ha sottolineato Letterio Mauro, “richiama quell’aspetto che il preside, il prof. Maceri, ricordava nella sua introduzione: la dignità dell’uomo. È una dignità di colui che è partecipe di un progetto che lo trascende ma di cui è parte fondamentale”. Un altro aspetto, ricordato dal prof. Mauro, dell’incontro fra i diversi e complessi piani della questione in Tommaso, oltre quello metafisico della partecipazione, è uno più propriamente antropologico. Si tratta dell’incontro tra la legge naturale e i fini gerarchizzati “che sono propri dell’uomo e di cui, attraverso la ragione, noi prendiamo conoscenza”. “È qui – ha aggiunto – che c’è un incontro con il piano etico, perché, in questa dimensione, la legge naturale si identifica con la legge morale, dato che il bene è il fine dell’uomo e deve essere vissuto in conformità alla sua natura”. Un terzo e ultimo piano significativo che mostra la questione, per Mauro, è quello giuridico, “perché le leggi poste dagli uomini per regolare la vita civile si fondano e hanno valore nella misura in cui ottemperano i precetti della legge naturale”. La legge naturale ha dunque anche una funzione di raccordo tra il piano più alto, quello provvidenziale, e il piano della legge umana “con la quale l’uomo organizza il proprio vivere quotidiano”. In un simile “raccordo” e dunque nel senso della legge naturale, secondo il prof. Mauro, vi è la questione decisiva “del *riconoscimento* di chi siamo e di chi sono gli altri uomini”. Il discorso di Tommaso non è tuttavia astratto ma sottolinea continuamente gli aspetti di fragilità della condizione umana che impediscono all’uomo di riconoscere e vivere la legge naturale. “Tommaso – ha concluso il prof. Mauro – si rende conto che non soltanto la natura dell’uomo è vulnerabile nel realizzare questi precetti nella loro pienezza, ma c’è anche una fragilità nel riconoscere questi precetti, nel prenderne coscienza. Le norme dovrebbero valere per tutti, ma proprio perché *imprese* nell’uomo queste norme sono condizionate da ciò che l’uomo è e da come viene educato. Il discorso di Tommaso dunque non è astratto ma è incarnato nella storicità del discorso che fa, e che prende da vari autori, e della natura umana: la natura umana non è all’inizio del processo di sviluppo dell’uomo, ma è semmai il termine, lo scopo che l’uomo deve raggiungere”.

Il professor Giuseppe Tanzella-Nitti ha affrontato la delicata questione della legge naturale nel contesto scientifico moderno. “Il pensiero scientifico – ha detto il prof. Tanzella-Nitti – si occupa anch’esso di leggi di natura. E qui si tratta di capire se queste ‘leggi di natura’ hanno qualcosa a che fare con la legge morale naturale”. “La scienza – ha continuato – è piena di paradossi: uno di questi è che a fronte del continuo divenire delle cose, la scienza cerca le leggi di natura, come qualcosa di stabile e immutabile. Pensiamo dunque al modello standard delle particelle elementari, pensiamo al DNA, pensiamo alla tavola periodica degli elementi di Mendeleev. Sono leggi che indicano delle regolarità”. Dunque, il problema si pone anche come una questione di antitesi: essere e divenire, natura e storia, Dio e mondo, e anche teologia e scienza. Per Tanzella-Nitti, colui che ha unito questi piani discordanti, natura e piano divino, teologia e scienza, è stato Tommaso d’Aquino, il quale mette insieme la visione aristotelica di natura e l’eredità del pensiero cristiano e pone il sintagma “natura creata”. La natura, pertanto, si presenta in Aristotele e in Tommaso “sia come un principio attivo dell’ente, con la capacità di informare, sia come principio passivo, cioè con la capacità di venire informato”. Il fenomeno della causalità, così come le quattro cause aristoteliche, lavora in sinergia e non in maniera indipendente. In questo senso, ha detto Tanzella-Nitti, “non vi è conflittualità tra creazione ed evoluzione, e anche quando il concetto di evoluzione è compreso unicamente in termini di selezione naturale ha sempre bisogno di proprietà formali, di ‘natura creata’. La selezione naturale è un *setaccio* di ‘nature’. Senza quei precisi processi, la selezione naturale non potrebbe filtrare ciò che è più adatto”. Ma di quale natura ci parlano le leggi di natura? La situazione attuale, ha fatto osservare il relatore, è spesso intrisa di equivoci: posizioni poste come scientifiche, il cosiddetto “naturalismo scientifico”, che in realtà sono pienamente filosofiche. Gli stessi concetti di “caso”, “assenza di causa” e “necessità”, sui quali si basa il naturalismo scientifico, sono concetti “filosofici” e non “scientifici” in senso stretto. La vera “natura”, infatti, è

l'unione di necessità e caso, di legge ed evoluzione. Dunque, si è chiesto: “Si può usare in teologia questa nozione di natura: io ritengo di sì. A patto che si capisca meglio l'immagine di Dio che emerge nella tradizione teologica, che non è quella di un Dio-ingegnere, che crea un meccanismo, la vita, dove tutto è determinato, ma è invece quella di un ‘Creatore fedele’, che conferisce a ogni cosa la sua natura e la sua autonomia”. La nozione di legge di natura entra nel contesto dell'Alleanza. “Fedeltà – ha concluso il relatore – non vuol dire determinismo o predicibilità matematica”. Sul piano etico, per Tanzella-Nitti, è possibile tradurre tutto ciò in termini di legame tra *logos* e *nomos*, cioè tra parola e legge. La parola non è solo quella che si rivela nelle leggi fisiche, ma anche in quanto “parola ascoltata”: “L'associazione tra coscienza morale e voce di una parola interiore proveniente da Dio, presente nell'immagine agostiniana del maestro interiore, è del tutto legittima”. Tutto ciò, vale a dire l'ascolto della “natura”, richiede un clima di umiltà e ascolto capace di riconoscere quella *parola* come segno del Creatore.

A conclusione del seminario, il professor Stefano Zamboni ha posto la questione del rapporto tra Cristo e la legge naturale. “In questo mio intervento”, ha detto, “cercherò di dimostrare come questo accostamento sia tutt'altro che indebito”. Nel suo discorso, il relatore ha mostrato tre vie utili per cogliere questo rapporto: la teologia paolina (la quale indica la “funzione giudiziale” di Cristo che si estende a tutta l'umanità); il piano eterno di Dio in Cristo (ossia “la predestinazione di tutti nel Figlio unigenito”); e infine “Cristo e la verità dell'umano” (Cristo come colui che, come dice il Concilio, “svela pienamente l'uomo all'uomo”). Per ciò che riguarda il primo punto, citando il filosofo Italo Mancini, il prof. Zamboni ha discusso la presenza nella teologia paolina della “legge naturale” (termine tuttavia non usato da Paolo). In *Rm* 2, 12-16, infatti, Paolo dice che vi è una legge non scritta ma presente nel cuore dei pagani, che consente di discernere “per natura” il bene e il male. “Il contesto paolino”, ha detto il prof. Zamboni, “è quello della imparzialità divina: dinanzi a Dio, giudei e greci, cioè chi possiede la legge e chi non la possiede, sono nella stessa condizione”. “Per Paolo si tratta di mostrare che non è vero che quanti non possiedono una legge, ossa i pagani, sono svantaggiati, perché in realtà essi ‘fanno le cose della legge’”. I gentili dunque compiono la legge “per natura”. Dio pertanto “giudicherà i segreti degli uomini e ciò avverrà secondo il mio vangelo per mezzo di Gesù Cristo” (*Rm* 2, 16). Ma, ha aggiunto, “come può Cristo essere mediatore per quelli che non hanno seguito il suo vangelo?”. Per Paolo, secondo il prof. Zamboni, non si tratta di richiamare il giudizio finale, ma la mediazione di Cristo, e questo significa che “Cristo è in rapporto sia alla coscienza che alla legge mosaica”. Quanto al secondo punto, sempre citando Mancini, Zamboni ha sottolineato come la giustizia di Dio non sia un fattore statico ma bensì dinamico che si manifesta precisamente in Cristo. La giustizia di Dio permette il processo di giustificazione abbracciando la totalità del tempo, e congiungendo l'origine e il compimento: ed è questo il “disegno di Dio” (vd. *Rm* 8, 28). Dunque, Dio anzitutto è *legge* e fa sì che l'essere umano abbia il suo *luogo* in Cristo: “La nostra origine in Cristo è la nostra identità”. Nel tema del “disegno divino”, per Zamboni, c'è dunque l'elemento chiave per comprendere la legge naturale. Certo se il modello è quello razionalistico moderno, la legge naturale può non sembrare pertinente alla Rivelazione. “Ma”, ha aggiunto, “se il modello è quello di Tommaso, cioè di partecipazione alla *lex aeterna*, allora l'idea dei legge naturale appare del tutto congruente rispetto alla teologia paolina”. Nel terzo passaggio del suo discorso, il prof. Zamboni ha infine considerato la legge naturale come intrinseca alla prospettiva cristocentrica. L'uomo è anzitutto pensato e voluto come un figlio. “L'essere figlio – ha detto Zamboni – è la verità che accomuna tutti”. “Nessuno di noi si è dato la vita da sé. La verità del nostro essere consiste in una originaria passività, con il venir generati che ci consente, nel senso più vero, di venire al mondo”. Questa verità dell'esser figli, ha detto Zamboni, “appare come il segno creaturale, potremmo dire, dell'elezione originaria in Cristo”. E questo, ha concluso, “è il punto di appoggio perché si realizzi il piano divino, di cui si è parlato in precedenza, ed è in definitiva il comando dell'amore e del dono di sé”. (red)